



A fianco, un'arpa ritrovata al Cimitero reale: risale al 2.400 avanti Cristo. Sotto, a sinistra, il professor Pettinato alla conferenza.



EBLA, L'ANELLO MANCANTE DELLA FERTILE MEZZALUNA UN'AREA DI CIVILTÀ CHE SI RIVELA

SARA FEDALTO

All'università di Udine, promossa dal Dipartimento di glottologia e filologia classica, c'è stata, di recente, una conferenza, tenuta dal professor Giovanni Pettinato, dal titolo *Il contributo della Siria per la linguistica mesopotamica: i vocabolari bilingui di Ebla*.

Il professor Pettinato, ordinario di Assiriologia all'università La Sapienza di Roma, ha partecipato come epigrafista alla missione archeologica italiana che, impegnata in Siria dal 1964, ha portato alla luce sul sito di Tell Mardiq, circa 60 chilometri a sud di Aleppo, la leggendaria città di Ebla, nota dai testi mesopotamici, anatolici ed egiziani.

Al professor Pettinato va il merito di essere pervenuto alla decifrazione delle tavolette cuneiformi provenienti dagli Archivi del palazzo reale della città, databili alla metà del terzo millennio.

Ebla è argomento di assoluta attualità: è stata, infatti, inaugurata in marzo, a Roma, la mostra: *Ebla, alle origini della civiltà urbana*, che mira a ricostruire la cultura più arcaica di Ebla dal terzo millennio agli anni dominati dalla figura di Hammurabi di Babilonia.

Abbiamo colto l'occasione della venuta del professor Pettinato a Udine, per porgli alcune domande.

Quella di Ebla è stata definita la maggiore scoperta archeologica del dopoguerra, destinata a segnare la ricerca di questo secolo. Per quale ragione?

«La scoperta di Ebla ha profondamente sconvolto le nostre conoscenze sull'origine della

civiltà urbana. La nascita della città non fu limitata all'ambiente fluviale dell'Egitto e della Mesopotamia, ma coinvolse anche quest'area considerata del tutto a torto marginale e occupata da culture nomadi. Dagli scavi di Ebla emerge, invece, una civiltà che si era dotata di articolate strutture politiche, amministrative e burocratiche e che si affermò grazie alla fitta rete di relazioni intrecciate con l'Egitto, la Palestina, l'Anatolia, la Mesopotamia, dal Mediterraneo fino al Golfo Persico per mezzo del commercio di materie prime, legnami e metalli preziosi. L'intensa attività culturale rivelata dal rinvenimento degli Archivi mi conferma nell'ipotesi che Ebla rappresenti proprio l'anello mancante dell'area chiamata *Fertile Mezzaluna*».

Può ripercorrere le fasi salienti delle scoperte a Ebla?

«L'esplorazione del *tell*, collina artificiale come ce ne sono tante nell'area interessata, di Mardiq, s'iniziò nel '64, sulla base di alcuni indizi quali le dimensioni imponenti, la struttura topografica, il rinvenimento di frammenti ceramici e di un prezioso bacino rituale in basalto a due vasche con tre facce scolpite in rilievo. Risultò subito che il sito constava di una collina centrale, quasi circolare, chiamata Acropoli, nella quale è situato il Palazzo reale, una serie di templi portati via via alla luce, di una zona pianeggiante e leggermente più bassa, la città bassa, chiusa da una cinta di mura con quattro avvallamenti corrispondenti a quattro porte. Il primo emozionante rinvenimento fu del '68: un torso di basalto, risalente al XIX secolo, riportante una dedica alla dea Ishtar del re Illit-Lum, signore

di Ebla, che permetteva l'identificazione della città. Nel 1974 seguì il ritrovamento di 42 tavolette cuneiformi, confermato l'anno seguente dalle circa 15.000 all'interno della Biblioteca reale».

Quali le caratteristiche della documentazione offerta dalle tavolette cuneiformi?

«La maggior parte dei documenti è di genere economico e amministrativo, una percentuale minore comprende testi di carattere lessicale, giuridico, epistolare, rituale. Di particolare rilievo sono le liste di parole sumeriche, distinte per categorie che rappresentano la riproduzione pedissequa, canonica, di manuali della Mesopotamia, noti in particolare dalla documentazione di Ur3. Tutto lo scibile dei sumeri venne a Ebla trascritto con una voluta operazione culturale, una sorta di *Encyclopédie Française* ante litteram. A Ebla si inventarono, poi, i primi vocabolari bilingui della storia, sumero-eblaiti, corredati persino di trascrizione fonetica».

Quale la chiave che permise la decifrazione dell'eblaita?

«I testi di Ebla sono redatti in scrittura cuneiforme a noi nota dalla Mesopotamia sumerica: questo implica che a tipo identico di scrittura corrispondesse lo stesso tipo di lingua. I primi tentativi di lettura furono, dunque, basati sulle mie conoscenze di sumerico. In effetti, nelle tavolette figurano alcuni termini sumerici come il titolo *En* per il sovrano, ma non riuscivo a leggere integralmente nemmeno una tavoletta. La soluzione venne dal ritrovamento, dopo ripetuti e infruttuosi tentativi, di una forma verbale di una radice semitica, appartenente al gruppo di lingue mai parlato in Mesopotamia, ma solo in Occidente (Siria e Palestina) o al Sud (Arabia). Successivamente, tale radice mi si rivelò sumerica, ma la mia intuizione aveva spianato la via alla comprensione della lingua di Ebla».

«Gli eblaiti presero, dunque, a prestito la scrittura sumerica adattandola per rendere una lingua semitica, flessiva, ben diversa da quella sumerica, agglutinante. Questo comporta il passaggio da un sistema di logogrammi a uno di sillabogrammi, operazione che avvenne in Mesopotamia attorno al 2000-1900, quando gli accadi, semiti, utilizzarono il cuneiforme per trascrivere i loro testi sumerici, ma gli scribi eblaiti ebbero il merito di anticipare di centinaia di anni questa innovazione».

Quale la collocazione dell'eblaita nel quadro linguistico della Mezzaluna Fertile e quale la sua diffusione al tempo di Ebla?

«Si tratta di una nuova lingua semitica, la più antica finora attestata, proprio dell'area siriana, differente tanto dall'accadico (semitico orientale), quanto dall'amorreo (semitico occidentale); è stato definito paleo-cananeo, ma io preferisco il termine eblaita, per evitare classificazioni che possono risultare limitanti. Per quanto riguarda la sua importanza al tempo di Ebla, ho motivo di ritenere che l'eblaita rappresentasse, visti i rapporti commerciali intrecciati da Ebla con i popoli circostanti, la lingua franca adottata nel terzo millennio nell'area della Fertile Mezzaluna».

Qual è il senso della sua venuta a Udine?

«Ho accolto volentieri l'invito del collega Vincenzo Orioles, direttore del Dipartimento di glottologia e filologia classica, assieme al quale e al professor Fredrick M. Fales, docente di Storia orientale antica dello stesso ateneo, abbiamo illustrato al rettore alcuni progetti di cooperazione internazionale riguardanti il vicino Oriente antico. Sono persuaso che questo ciclo di seminari offre lo spunto per l'avvio di un proficuo dialogo scientifico».